

ANCORA UNA STRAGE

Affonda un altro barcone: almeno cinquanta morti

● **La strage 61 miglia a sud est di Lampedusa**
A dare l'allarme è stata la marina maltese ● **Dodici cadaveri recuperati, 200 persone salvate, ma tanti sono i dispersi. La nave si è ribaltata per la calca**

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

Ancora tragedie, ancora lutti e ancora sangue sulle onde del Mediterraneo. Otto giorni dopo il naufragio di Lampedusa che è costato la vita a 339 persone (ma il bilancio, purtroppo, è ancora provvisorio) una nuova sciagura ha fatto scattare il dispositivo di allarme in tutto il canale. Almeno una cinquantina le vittime, secondo un primo provvisorio bilancio fatto dai mezzi di soccorso intervenuti al largo di Lampedusa dopo la segnalazione di un barcone rovesciato con a bordo almeno 250 migranti. Dodici, in serata, erano i cadaveri recuperati dai soccorritori, mentre le testimonianze dei sopravvissuti parlerebbero di 40-50 dispersi, fra i quali almeno otto bambini. A dare l'allarme, alle 16 circa, un mezzo di pattugliamento dell'aeronautica della Valletta. «Il report del centro di coordinamento dei soccorsi parlava di una imbarcazione, che faceva rotta verso Lampedusa, in condizioni di instabilità - hanno spiegato le forze armate maltesi - Pochi minuti più tardi, invece, dall'aereo ci è stato comunicato che la nave si era capovolta e che c'erano centinaia di persone in acqua. I primi soccorsi sono stati forniti dal personale a bordo del velivolo che ha lanciato in mare salvagente e zattere gonfiabili vicino all'area dove si trovavano le persone in difficoltà».

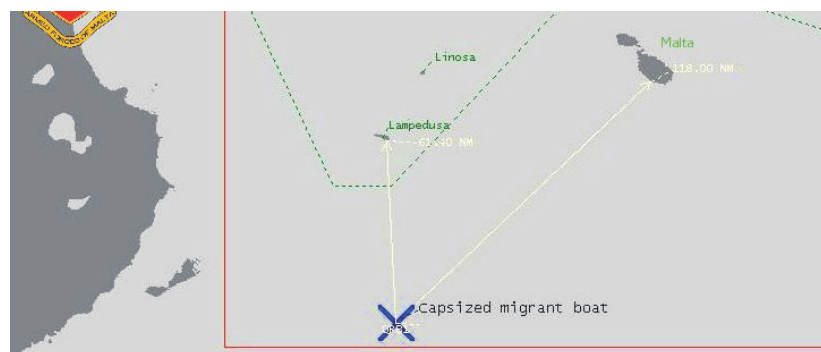
LA CALCA, POI LA TRAGEDIA

Stando alle prime informazioni è probabile che a causare il rovesciamento dell'imbarcazione sia stata la calca esplosa a bordo nel tentativo di farsi notare dal velivolo. Secondo il personale della marina maltese, al momento della sciagura, l'imbarcazione si trovava a circa 61 miglia a sud est di Lampedusa, più vicino all'isola siciliana che non a Malta, distante invece 80 miglia a sud ovest. Secondo la ricostruzione maltese, inoltre, il primo mezzo ad arrivare sul posto del naufragio sarebbe stata (circa un'ora e cinquanta minuti dopo l'allarme, alle 17:51) una motovedetta, si-

gli elicotteri venivano lanciati salvagente e zattere autogonfiabili per cominciare le operazioni di recupero. Nel frattempo, da Lampedusa, verso il luogo del naufragio si erano mossi anche due motovedette della capitaneria di porto, due motovedette della guardia di finanza e un elicottero delle fiamme gialle. A coordinare i soccorsi in mare sono state le autorità maltesi che hanno parlato di circa 200 persone tratte in salvo, almeno 120 a bordo della unità navale della marina della Valletta, 55 a bordo della Libra mentre altri 15 migranti sono stati recuperati da un motopesca che li ha raccolti da uno delle zattere autogonfiabili lanciate in mare dal cielo. Dodici i primi cadaveri recuperati, per un bilancio desti-

nato però ad aggravarsi visto che in tarda serata il numero dei dispersi oscillava ancora fra i 40 e i 50. Fra loro, hanno raccontato fra le lacrime le persone tratte in salvo, molti bambini. E in serata sono arrivati al pronto soccorso di Lampedusa i primi sopravvissuti strappati al mare e portati sull'isola da un elicottero della marina militare decollato da Catania, fra loro anche otto bambini.

«Provo rabbia e amarezza per questa ennesima tragedia, c'è bisogno di fatti, come abbiamo già più volte detto, oltre che di parole» commentava in serata il presidente nazionale della Croce Rossa Italiana, Francesco Rocca. «Questa - ha proseguito - è la drammatica prova di tutto quello che abbiamo detto fino a oggi: bisogna adottare provvedimenti urgenti per aprire corridoi umanitari, non c'è più tempo da perdere. Lampedusa e l'Italia sono il confine sud dell'Europa: le istituzioni nazionali e comunitarie devono garantire un approccio sicuro a chi sta scappando da guerre e dittature, a chi cerca protezione umanitaria. In questo modo - ha concluso Rocca - si colpirebbero anche i trafficanti di uomini e si potrebbe fermare questa strage continua. L'Europa si prenda immediatamente le proprie responsabilità con una scelta di garanzia e di sicurezza per chi affronta il viaggio della speranza in mare».



Il tracciato radar che segnala il luogo del naufragio, diffuso dalle autorità maltesi

IL CASO

Schulz: «Gli sbarchi sono un problema dell'Europa che deve fare di più»

«L'Europa non sta rispondendo in maniera sufficiente, serve più cooperazione e coordinamento. Questa è un'urgenza assoluta in questo momento». È netto, preoccupato e al tempo stesso autocritico il giudizio del presidente del Parlamento europeo, il socialista tedesco Martin Schulz di fronte al dramma immigrazione e all'emergenza infinita rappresentata dalle tante stragi di migranti e richiedenti asilo, consumatesi nel Mediterraneo.

Soprattutto di questo il presidente del Parlamento europeo ha discusso con Papa Francesco che lo ha ricevuto ieri in udienza in Vaticano. «Se guardiamo alla protezione dei rifugiati

nel Mediterraneo, alla battaglia contro la povertà e all'esclusione sociale o al miglioramento delle prospettive per i giovani, sia dentro che fuori dall'Ue, si tratta di materie su cui condividiamo visioni simili e su cui possiamo unire le forze» ha commentato Schulz che ha invitato il pontefice ad intervenire all'assemblea di Strasburgo. «Ampliare la possibilità di immigrazione legale, corridoi umanitari per i profughi che giungono in Europa e permessi temporanei per i rifugiati: queste sono alcune delle misure che l'Europa potrebbe adottare per affrontare l'emergenza immigrazione dopo la strage di Lampedusa» ha osservato il politico tedesco che dopo l'udienza

dal Papa ha avuto un incontro con alcuni migranti presso la Comunità di Sant'Egidio. «Dovrà essere possibile andare in un consolato e fare domanda di immigrazione legale. Il Parlamento europeo prende sul serio questo problema» ha assicurato, aggiungendo che «bisogna superare la logica nazionale perché quello dell'emigrazione è un problema europeo», anche se i singoli Stati devono fare la loro parte. Dopo aver ascoltato le loro testimonianze che hanno portato «il dolore, le sofferenze e il lutto di quelli che non che l'hanno fatta», Schulz ha promesso il suo impegno «per evitare che altri conoscano questo destino». R. M.

«I bambini saranno sepolti qui a Lampedusa»

● **Il sindaco Nicolini: «Terremo unite le famiglie»**
Il bilancio sale a 339 morti, ieri salvate 500 persone

VINCENZO RICCIARELLI
LAMPEDUSA

Si aggiorna di continuo e si fa sempre più drammatica la conta delle vittime del naufragio di Lampedusa. Ventotto i corpi ripescati ieri dai sub che stanno ancor ispezionando i fondali intorno al relitto della nave colata a picco giovedì a poche centinaia di metri dalla Spiaggia dei Conigli, per un bilancio che si attesta così a 339 morti e 155 sopravvissuti. Fra le cinquanta e le settanta, almeno secondo le testimonianze degli scampati al disastro, le persone ancora disperse. Aumentano ogni giorno, quindi, le bare che aspettano nell'hangar dell'aeroporto dell'isola in attesa di conoscere la destinazione del proprio ultimo viaggio. Secondo fonti della prefettura di Agrigento, in attesa di avere notizie sulla data e il luogo dei funerali di stato, passeranno ancora giorni prima che le bare possano essere rimosse.

«Non mi chiedete dei funerali di Stato perché non so ancora nulla - spiegava ieri il sindaco dell'isola Giusi Nicolini - ma non credo sia questa la questione principale di cui io o il governo dobbiamo occuparci. Abbiamo il problema di reperire i camion frigoriferi dove custodire le bare. E i familiari delle vittime, molti dei quali sono venuti qui a Lampedusa, attendono di conoscere dove saranno seppelliti i loro cari. Sono queste le priorità». Una delle questioni più urgenti, però, riguarda le sepolture da dare: mentre infatti alcune famiglie hanno già richiesto indietro le salme dei defunti (ad Agrigento sarà creato un apposito front office per accogliere le domande e prestare aiuto per i riconoscimenti) che saranno quindi rimpatriate, è prevedibile che molte vittime resteranno a Lampedusa. Fra loro, ha annunciato il sindaco Lampedusa, anche i bambini. «Di certo i nuclei familiari dovranno essere tenuti insieme», ha spiegato.



Le bare nell'hangar di Lampedusa FOTO INFOFOTO

La strage, però, non ferma i disperati e anche ieri si sono susseguiti gli avvistamenti dei barconi di migranti in tutto il canale del Mediterraneo. Un mercantile ha tratto in salvo 210 migranti in balia delle onde tra Malta e la Libia: per loro destinazione Trapani. A Porto Empedocle invece i 118 presi da un'altra nave cargo. Ulteriori 175 - divisi in due gruppi - sono stati salvati da una nave militare al largo della Libia per fare poi rotta su Siracusa.

Nel frattempo i trasferimenti verso la Sicilia e la terra ferma hanno dato un po' di ossigeno al centro di prima accoglienza di Contrada Imbriacola, da giorni al collasso. La Questura di Agrigento, infatti, ieri ha deciso il trasferimento di 140 migranti verso altre strutture del Paese. In particolare 50 sono stati trasferiti a bordo di un volo charter nel centro di accoglienza di Gorizia. Sulla nave di linea per Porto Empedocle, invece, sono state imbarcate 90 persone, tra cui 39 minori e una donna. I minori saranno sistemati nelle speciali strutture per l'accoglienza, i migranti nel cpa di Trapani, mentre la donna sarà accompagnata nello scar di Solarino. Al termi-

ne dei trasferimenti nel centro di Contrada Imbriacola sono rimaste 515 persone, comunque più del doppio della capacità ricettiva della struttura.

Ieri, intanto, il gip del tribunale di Agrigento Alberto Davico ha convalidato il fermo di Khaled Ben Salem, il tunisino di 35 anni ritenuto lo scafista del peschereccio affondato il 3 ottobre. L'uomo è accusato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e di omicidio volontario pulirimo e continuato. Nel corso del suo interrogatorio il tunisino ha respinto le accuse sostenendo di essere semplicemente un passeggero. Ma a riconoscerlo in fotografia come scafista sono stati sei dei 155 superstiti del naufragio tutti indagati per immigrazione clandestina in forza della Bossi-Fini. «Il fatto che un peschereccio di modeste dimensioni con a bordo oltre 500 disperati schiacciati tra loro potesse imbarcare acqua e rovesciarsi non solo era prevedibile, ma obiettivamente probabile e messo in conto e accettato dall'organizzazione criminosa sotto il profilo del rischio del verificarsi dell'evento», ha scritto il gip nel suo provvedimento.

